

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXX n. 3



marzo 2014

FUORI QUOTA

Una Bolognina nel '56? (Roberto Barzanti), 5 - *Prigioniero della propria giovinezza* (Gabriella Palli Baroni), 7 - *La Chiesa umanitaria* (Lanfranco Binni), 9 - *Via i notai* (Mino Vianello), 11 - *Le ribelli di Dio* (Giancarla Codrignani), 13 - *Franca e la democrazia* (Fausto Curi), 14.

AGENDA POLITICA

- 17 GIANCARLO SCARPARI, *La veloce marcia dentro le istituzioni*
25 RINO GENOVESE, *Il rottamatore rottamabile*
28 ROBERTO BARZANTI, *Una questione di sostanza*
33 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Contro la retorica del maggioritario*
37 FABIO VANDER, *Il Pd e la crisi della democrazia*
44 GIACOMO BECATTINI, *Sport e società: dalla competizione alla corruzione*
46 MASSIMO JASONNI, *Dossetti tragico*
54 PAOLO DUSI, *Stato laico e libertà religiosa secondo l'arcivescovo Angelo Scola*
67 MICHELE FEO, *Cercando il Sessantotto*
79 VINCENZO ACCATTATIS, *Cina, Stati Uniti e Unione europea*

AGENDA ECONOMICA

- 82 SERGIO NOTO, *Ancora un secolo di corporativismo?*

MEMORIA COME DOMANI

- 95 ELENA BINDI, *Calamandrei e lo Stato sociale in Italia: il disgelo costituzionale*

SGUARDI

- 117 GIORGIO TINAZZI, *L'utilità delle interviste*
124 MANFRED GIAMPIETRO, «Alien» e la crisi finanziaria, o «The nigger of the "Nostromo"»

IMBARCO IMMEDIATO

- 135 ELENA ALESSIATO, *Thomas Mann impolitico*
141 CARLA AMMANNATI, *La via d'uscita. A proposito di un racconto di Alice Munro*
145 ALEX BORGHI, *Musica e Islam: «Al di là del velo»*
150 SERGIO D'AMARO, «La mia terra è dove l'erba trema» Rocco Scotellaro a novant'anni dalla nascita

CINA, STATI UNITI E UNIONE EUROPEA

È verità ben nota, scrive l'«Economist», che un candidato alle elezioni presidenziali americane ha bisogno di dichiarare che, se sarà eletto, farà i conti con la Cina, ma, una volta presidente, intrattiene con la Cina, seconda potenza mondiale che presta soldi agli Stati Uniti, normali relazioni diplomatiche¹. Nelle recenti elezioni presidenziali americane la retorica anticinese del candidato repubblicano Mitt Romney è stata esercitata con abbondanza: secondo lui la Cina dovrebbe essere contrastata dagli Stati Uniti in modo diretto, punto per punto, colpo su colpo; gli Usa dovrebbero poter vendere a Taiwan tutte le armi di cui lo Stato ha bisogno per difendersi dalla Cina; avrebbero dovuto fare la voce grossa sulla violazione dei diritti umani più di quanto l'abbiano fatta.

In campagna elettorale, per parare il colpo, Barack Obama ha mostrato di voler indurire, se riletto, la sua politica nei confronti della Cina. Schermaglie elettorali, scrive l'«Economist», ma, in realtà, le buone relazioni continueranno fra le due maggiori potenze mondiali, e sarà una fortuna per tutti. Comunque, è indubitabile che negli Stati Uniti, come altrove, vi sono i falchi e le colombe. Fra i falchi, molti giornalisti occidentali, servili verso gli Stati Uniti, non in grado di distinguere, come fa l'«Economist», fra retorica elettorale anticinese e realtà dei rapporti diplomatici fra le due maggiori potenze del mondo. Il G2 c'è ed è bene che ci sia.

Oggi l'«Economist» ci descrive una società cinese in ebollizione, che impone al partito comunista riforme e ci dice anche che il nuovo presidente cinese, Xi Jinping, si muove con serietà per realizzarle - fermo restando l'indiscusso potere del partito². «Le Monde» condivide sostanzialmente questo tipo di analisi³.

Alcune affermazioni dell'«Economist» vanno, però, messe in discussione. Questa, per esempio: pochi oggi in Cina crederrebbero nel marxismo, anche nel Pcc. Per un'aggiornata analisi sul punto marxismo-maoismo in Cina rinvio a Simone Pieranni, che di recente ha scritto un interessante libro sul «nuovo sogno cinese», a Brice Pedroletti, a Maurizio Scarpari⁴. La

¹ *The China-bashing syndrome*, «The Economist», 14.07.2012.

² *The Xi manifesto*, «The Economist», 23.11.2013.

³ *Pékin réforme l'économie, pas la politique*, «Le Monde», 17.11.2013.

⁴ S. Pieranni, *Il nuovo sogno cinese*, Roma, manifestolibri, 2013; M. Scarpari, *Il ritorno di Confucio a Pechino*, «il manifesto», 17.01.2014; B. Pedroletti, *Evitant le culte de Mao*,

Cina oggi non vuole il culto di Mao, ma, per dirla con Pedroletti, «veglia sulla sua eredità politica»; non intende staccarsi dalla cultura marxista-maoista; intende invece innestarla sulla cultura millenaria della Cina, su quella confuciana e su quella, nuova e dirompente, liberale occidentale⁵.

Mao è morto nel 1976, ma in Cina vive ancora: e non solo in Cina, vive nel mondo. Comunque, come già evidenziato, l'«Economist» è ben orientato: invita alla collaborazione Usa-Cina-Europa. La Cina non pensa lontanamente a sfidare gli Stati Uniti d'America (che restano la maggiore potenza industriale e militare del mondo), né l'Unione europea; vuole collaborare, competere pacificamente, essere un *partner* come gli altri, senza complessi di inferiorità. La Germania, oggi alla guida dell'Europa, è in ottimi rapporti economici con la Cina ed è presumibile che guidi l'Europa in questa direzione.

La sinistra non solo deve favorire la competizione pacifica Usa-Cina-Ue, deve anche lavorare perché sia recuperata la dimensione della storia (le due cose sono connesse); deve collocare la Cina nella storia, in quella della Cina e in quella dell'Occidente, storie fra loro profondamente legate; deve trattare del razzismo occidentale antisiatnico, che è stato e resta vistoso.

Gli occidentali hanno massacrato la Cina con le cannoniere, e oggi dovrebbero fare *mea culpa*⁶; lo scrive non solo Henry Kissinger, ma anche l'«Economist»⁷. Gli inglesi sono presenti in Cina a partire dal 1793⁸. La prima «guerra dell'oppio» inizia nel 1839 e termina nel 1842⁹. I britannici aprono «la porta» cinese al commercio occidentale. Altri Stati occidentali si precipitano nel varco: Francia, Stati Uniti, Germania e, alla fine, anche l'Italia¹⁰. Nel 1852 Commodore Matthew Perry si presenta di fronte ai porti cinesi e li bombarda. Segue una serie di occupazioni abusive di vari porti cinesi e viene inaugurato il concetto di «extraterritorialità».

Gli occidentali introducono in Cina una nuova cultura, quella dell'individualismo possessivo, sconosciuta ai cinesi¹¹ e che, ancor oggi, contrasta con quella confuciana e maoista. Nel XIX secolo le «potenze europee», in competizione, cercano di spartirsi il mondo, ma poi entrano in collisione fra di loro e scoppia la prima guerra mondiale, di cui quest'anno si com-

pékin veille sur son héritage politique, «Le Monde», 27.12.2013.

⁵ J. M. Roberts, *The penguin history of the world*, New York, Penguin Books, 2007, p. 831 ss.

⁶ H. Kissinger, *On China*, New York, Penguin Press, 2011, p. 33, p. 88.

⁷ *The Opium Wars*, «The Economist», 29.10.2011.

⁸ J. M. Roberts, op. cit., p. 831.

⁹ J. M. Roberts, op. cit. p. 833 ss.; *The Opium Wars* cit.

¹⁰ H. Kissinger, op. cit., p. 87; E. J. Hobsbawm, *The Age of Empire, 1875-1914*, London, Abacus, 1995, p. 281.

¹¹ J. M. Roberts, op. cit., p. 835.

memora il centenario¹². Dopo la prima guerra mondiale, in Europa nasce il fascismo e il nazismo, e ... si ha la seconda guerra mondiale: aspettiamo la terza, nucleare, o cerchiamo seriamente di prevenirla? Come? Su questo "come" oggi non molti si interrogano nel mondo, pochissimi in Italia; bisognerebbe invece che tutti vi si interrogassero, a partire dai burocrati di Bruxelles, che trattano di moneta, ma nulla sanno di storia.

«Doveva accadere», ed è accaduto, scrive Scarpari. «Alcune settimane fa», dopo aver presentato il proprio programma di riforme al III Plenum del Comitato centrale del Partito comunista cinese, il presidente Xi si è recato a Dufu, luogo di nascita di Confucio. In precedenza aveva reso omaggio a Mao Zedong, padre fondatore della Cina moderna, e a Deng Xiaoping, «senza la cui visione lungimirante e coraggiosa la Cina non sarebbe riuscita a riemergere ...».

Il partito comunista cinese è oggi impegnato a trovare una sintesi fra maoismo, confucianesimo e liberalismo; a trovare un'«etica di governo»; a combattere le «lusinghe della ricchezza», la crescente corruzione; a rafforzare il sistema di controllo sociale, aggiornandolo; a rinnovare il partito, rafforzandolo; a introdurre, se possibile, anche in Cina, la *rule of law* di tipo occidentale.

Il messaggio di Xi oggi è chiaro. Xi non favorisce «una mera restaurazione del passato»; promuove, invece, un movimento che, guardando al futuro, sappia fare la sintesi fra maoismo, liberalismo economico - introdotto da Deng - e valori etici confuciani della Cina millenaria. Impresa «non facile, se si pensa che nel periodo maoista il confucianesimo era all'indice in quanto ideologia reazionaria [...] espressione del sistema feudale del passato»¹³.

Ho scritto che l'«Economist» è ben orientato perché invita alla collaborazione Usa-Cina-Ue. Aggiungo ora che è ben orientato, ma con un limite: confida nel G1, nella capacità degli Usa di guidare il mondo¹⁴, senza tener conto del fatto che la cultura politica americana oggi è allo sbando¹⁵. A mio avviso occorre invece puntare sul G2 (Usa-Cina), sulla maggiore "saggezza" (cultura politica) cinese, sull'"armonia", sulla dialettica; ma, ovviamente, in questa sede un discorso del genere non può essere approfondito.

VINCENZO ACCATTATIS

¹² E. J. Hobsbawm, op. cit., p. 281; *Look back with angst*, «The Economist», 21.12.2013; *The Great War*, Speciale «The Economist» fine anno in previsione del 2014; «Le Monde Europa», 1914-2014, *Grande Guerre - l'onde de choc*, Speciale «Le Monde», 16.01.2014.

¹³ M. Scarpari, art. cit.

¹⁴ *Look back with angst* cit.

¹⁵ *Jefferson, réveille-toi, ils son fous!*, «Le Monde», 02.10.2013; Ph. Bernard, *Barack Obama face au déclin américain*, «Le Monde», 12.12.2013.